

Scheda IL PEZZO MANCANTE

OBIETTIVO: Viviamo con i Giovanissimi e le Giovanissime un momento di preghiera che si ispira alla domanda del giovane ricco: *“Che mi manca ancora?”*. È una domanda che nasce da un cuore sincero, desideroso di andare oltre una vita fatta di abitudini. Anche noi siamo invitati a fare discernimento su cosa ci trattiene dal seguire Gesù in modo autentico e pieno. Questo momento può essere accompagnato sia da un sacerdote sia dagli educatori del gruppo, sostituendo l'introduzione con un'invocazione allo Spirito Santo. Fondamentale è creare un'atmosfera che favorisca la riflessione e il raccoglimento durante il momento di preghiera.

Introduzione

G Signore, vogliamo lasciarci guidare dalla domanda del giovane ricco: *Che mi manca ancora?* È una domanda che nasce da un cuore sincero, desideroso di andare oltre una vita fatta di regole e abitudini. Anche noi, come quel giovane, siamo invitati a interrogarci: *Cosa mi manca per seguire davvero Gesù?* Apriamo il cuore a questa domanda e lasciamo che il Signore ci parli e ci aiuti a riconoscere ciò che ci trattiene dal vivere un'esperienza autentica di fede.

Canto iniziale

C Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

C La pace del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione nello Spirito Santo, sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

Attraverso il salmo vogliamo custodire la Parola di Dio nel cuore, come una luce che illumina il nostro cammino. Solo meditando su di essa possiamo purificare la nostra via e liberarci dai pesi che ci trattengono, compresi i pregiudizi.

NON CI CREDO!

Sospensione

Salmo 119:9 -16 (a cori alterni, ragazzi e ragazze)

Come potrà il giovane render pura la sua via?
Badando a essa mediante la tua parola.

Ti ho cercato con tutto il mio cuore;
non lasciare che mi allontanai dai tuoi comandamenti.

Ho conservato la tua parola nel mio cuore
per non peccare contro di te.

Tu sei benedetto, o Signore;
insegnami i tuoi statuti.

Ho enumerato con le mie labbra
tutti i giudizi della tua bocca.

Gioisco seguendo le tue testimonianze,
come se possedessi tutte le ricchezze.

lo mediterò sui tuoi precetti
e considererò i tuoi sentieri.

Mi diletterò nei tuoi statuti
e non dimenticherò la tua parola.

Dal Vangelo secondo Matteo 19,16-29

Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro buono, che devo fare di buono per avere la vita eterna?». Ed egli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, cioè: Dio. Ora, se tu vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Egli gli disse: «Quali?». Gesù allora disse: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, onora tuo padre e tua madre e ama il tuo prossimo come te stesso». Quel giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza; che mi manca ancora?». Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e tu avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Ma il giovane, udito questo parlare, se ne andò rattristato, perché aveva molte ricchezze.

Primo gesto

Ora siamo chiamati a scegliere la pietra che più descrive il peso che portiamo nel cuore: una preoccupazione, un desiderio, una difficoltà, un attaccamento o un pregiudizio che ci impedisce di vivere nella libertà. Con questa pietra, simbolicamente, riconosciamo i pesi

NON CI CREDO!

Sospensione

che ci trattengono e ci prepariamo a portarli davanti a Dio. Questa pietra è il simbolo di tutto ciò che ci trattiene. Ma non è solo un peso: è anche un'opportunità per riconoscere e affrontare ciò che ci impedisce di vivere nella pienezza della fede. Con questa pietra, ci prepariamo a portare davanti a Dio tutto ciò che ci appesantisce, con la consapevolezza che solo Lui può liberarci e donarci la forza di andare oltre.

Ultimo banco 207. Il segreto, Alessandro D'Avenia ✨

«C'è una frase di Cristo che, credenti o no, mi sembra gettare una luce sul quotidiano: "chi vede il Figlio vede il Padre", dove la parola padre va intesa come la più familiare ai suoi ascoltatori per indicare ciò che custodisce e sostiene in vita. Quindi per lui l'essere figlio è l'immagine del divino, che non è quindi la perfezione, l'immortalità, l'onnipotenza, ma l'essere generato e sostenuto nella vita, cioè l'esperienza, qui e ora, di un amore che mi vuole esistente, anche nei momenti di crisi. Questo ci ricorda, credenti o meno, che tutti siamo figli, ma ne facciamo esperienza a profondità diverse. Un corpo che si sente voluto, sin dal grembo, sviluppa un sistema immunitario forte ed energie per crescere. Una psiche che si sa voluta è più protetta dalla paura, dalla depressione, dal credere di doversi meritare di stare al mondo, dal sospetto di essere inutile o utile solo a certe condizioni. Uno spirito che si scopre voluto è disposto ad amare senza condizioni, perché si sente amato senza condizioni. Quando le tre dimensioni dell'umano – corpo, psiche e spirito – si "filializzano" allora l'umano fiorisce, altrimenti elemosiniamo l'origine, la ri-generazione, il punto di nascita, l'esser voluti. Dove c'è un vuoto filiale prevale la (re-)pressione del dove rsi/volersi dare origine da soli, auto-generarsi per essere amati, che, nella versione odierna, è il dovere di essere perfetti, rispondendo ad aspettative e standard di successo. Essere perfetti però è disumano proprio perché è il contrario dell'essere figli, cioè regalati a noi stessi, esperienza originaria, originante e originale, da cui dipende il nostro sguardo sul mondo. E questo non riguarda solo l'infanzia e l'adolescenza, ma tutta la vita, come narra il passo dell'Odissea che amo di più. A metà del poema Ulisse si reca nell'Ade, tra i morti, dove incontra la madre che, in sua assenza, era venuta meno: al centro simbolico del viaggio della vita, cioè sempre, ogni uomo deve confrontarsi con la ferita dell'origine. Ma proprio la madre dopo avergli mostrato la sorte dei morti, lo ri-genera, invitandolo a tornare presto alla luce per raccontare alla sposa tutto quello che gli è successo: lo affida a un nuovo nascere, una nuova origine, un nuovo essere voluto. Infatti solo quando alla fine del poema racconterà la sua Odissea a Penelope, Ulisse potrà dirsi "tornato"».

Secondo gesto

Condividiamo il peso della nostra pietra con un amico accanto a noi, senza parole, semplicemente passando la pietra. Poi, insieme, portiamo le pietre all'altare, offrendo a Gesù ciò che ci pesa. In questo gesto, viviamo la forza della comunità e il sostegno reciproco, mentre ci avviciniamo a Dio con cuore aperto, pronti a lasciare ciò che ci trattiene nelle Sue mani. Gesù ci invita a riflettere sulla nostra vita e su ciò che ci trattiene. Come il giovane ricco, possiamo trovarci a lottare tra il desiderio di seguire Gesù e il peso delle nostre preoccupazioni terrene. La parola di Dio ci chiede di fare una scelta: rinunciare a ciò che ci lega per vivere pienamente la vita che Dio ha preparato per noi.

Preghiera

Tienimi per mano al tramonto,
quando la luce del giorno si spegne
e l'oscurità fa scivolare il suo drappo di stelle.
Tienila stretta quando non riesco a viverlo
questo mondo imperfetto.
Tienimi per mano, portami dove il tempo non esiste.
Tienila stretta nel difficile vivere.
Tienimi per mano, nei giorni in cui mi sento disorientato,
cantami la canzone delle stelle,
dolce cantilena di voci respirate.
Tienimi per mano e non lasciarmi andare... mai.
(Herman Hesse)

Padre nostro

Benedizione

Canto finale

NON CI CREDO!

Sospensione